



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
Serie diciassettesima – anno 2019/2020
1 – Apocrifi del Nuovo Testamento
Vangelo di Pietro

Prima lezione

Mercoledì 6 ottobre 2020

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Gli apocrifi, testi con intenti pastorali.....	1
3 Testimonianze non oculari, ma “della visione”	2
4 Strumenti per lo studio	3
5 Il manoscritto ritrovato	3
6 Il giudizio di Eusebio di Cesarea	4
7 Epoca di scrittura, ipotesi a confronto	4

1 Introduzione

Benvenuti a questo nuovo ciclo del corso Prendi e leggi, che è dedicato al vangelo apocrifo di Pietro. Se avremo tempo inizieremo a leggere anche il testo del vangelo di Filippo.

Prima di iniziare do notizia di tipo tecnico. Il Consiglio direttivo de La Nuova Regaldi ha chiesto a tutti i partecipanti di diventare soci per ragioni di tipo assicurativo e fiscale, come del resto fanno tutte le associazioni che ospitano persone nei loro locali. È anche un modo per contribuire alle spese di affitto e utenze che dobbiamo sostenere.

Entriamo ora in contatto con il mondo che abbiamo già conosciuto accostandoci al primo ciclo del corso “Prendi e leggi” degli anni scorsi. Infatti dopo aver fatto – nei primi anni – corsi di introduzione alla lettura dei testi biblici, siamo andati a mettere le mani sui testi apocrifi dell’Antico e del Nuovo Testamento. L’anno scorso abbiamo dedicato 11 o 12 incontri al vangelo di Tommaso. Un testo molto criptico, fatto di affermazioni di tipo discorsivo che richiedevano analisi e comprensione di secondo livello. Il testo di Pietro è di tipo narrativo e quindi di approccio certamente più semplice.

2 Gli apocrifi, testi con intenti pastorali

Perché leggiamo questi testi? Sono scritti in tempi antichi, vicini a quelli in cui furono scritti i testi canonici, quindi sono l’occasione per immergerci nel contesto pastorale dell’epoca. I testi apocrifi fin dai primi secoli di vita della Chiesa hanno assunto una veste di negatività, come testi nascosti e addirittura eretici, in quanto magna charta di movimenti ereticali. Quindi bollati per il seguito della storia, anche se nel campo dell’arte questa valutazione negativa è stata spesso bypassata, specialmente in epoca medioevale: una letteratura buttata fuori dalla porta e rientrata dalla finestra, ma dal punto di vista figurativo, che non è una narrazione, che è come la differenza tra avere un po’ di fotografie e un film. Nel fare arte sacra d’altra parte c’era dietro una

preoccupazione analoga a quella che c'era dietro alla redazione di questi testi, cioè una preoccupazione di tipo pastorale. Cioè quella di trasmettere dei contenuti certamente impegnativi, trovando la mediazione giusta per non far fare ai destinatari una "indigestione", quindi nutrendoli con la "pappa" giusta per la loro formazione. Credo che questa preoccupazione sia in grado di spiegare il perché della scrittura di questi testi.

Il Protovangelo di Giacomo è simile al Vangelo di Pietro come epoca di scrittura, e risponde anch'esso a una preoccupazione di tipo pastorale, come vedremo. È sempre difficile capire chi fossero i destinatari di questi testi, e ci sono sempre diverse ipotesi. La destinazione più condivisa dagli studiosi per il Vangelo di Pietro è quello dell'area siriana a turca. Qualcuno ha parlato anche di Egitto. Il Protovangelo di Giacomo è interessato tutto alle origini. Di Gesù, e quindi di Maria, circa il rapporto misterico da cui viene questo personaggio che è il salvatore del mondo. È nato anche lui da una donna che i Vangeli canonici dicono non essere stata fecondata da un uomo. È una cosa che non è secondo natura, quindi è tutt'altro che scontata, e noi ormai la accettiamo perché fa parte della nostra cultura, ma per chi viene da altre culture è un'assurdità. La tradizione ebraica non dava credibilità a quella cristiana, e anche quella pagana era avversa ad accettare questa tesi del concepimento verginale. Il testo di Giacomo cerca di fondare il dato, messo fortemente messo in attacco, con dettagli minuti e iperrealistici. Sono cose che sappiamo da Origene nel *Contra Celsum*, che assume attacchi provocatori da parte giudaica che mettono in dubbio pesantemente la verginità di Maria. Si tratta di una leggenda, che entrerà anche nei testi rabbinici, che parlano del soldato romano Ben Pantera, che si sarebbe unito a Maria in relazione adulterina. È una cosa che tutto sommato appare ben più probabile di quella sostenuta dai Vangeli. Che ci sia stato di mezzo un uomo è cosa che molti anche oggi sono portati a pensare, e a quei tempi ci avevano anche inventato la storiella. Forse Pantera ha a che fare con *parthenos*, la vergine, quindi Ben Pantera può voler dire "figlio della vergine". È una diceria messa in giro nel II secolo, che ci viene riportata da Origene nel III secolo. Celso è un pagano che si appropria di questa insinuazione di origine giudaica. Per rispondere, si idea una narrazione che entra nei particolari. Come vi ricorderete, nella notte della nascita una delle levatrici mette la sua mano nell'imene per verificare la verginità di Maria. Allora è un testo morboso, perché vuole parlare di questi aspetti? No, si tratta di un testo che si preoccupa di riabilitare Maria entrando anche in questi particolari per ristabilirne l'onorabilità assoluta di vergine. Sono testi scritti in modalità molto diverse da quelli canonici, ma sono tutti mossi, come i testi canonici, da scopi di carattere pastorale. I vangeli canonici hanno un intento fondatore, quelli apocrifi vengono scritti a loro sostegno. D'altra parte, si tratta di una modalità tipica del mondo ebraico, con la letteratura delle Haggadà, testi novellistici che riprendono i testi fondatori per appoggiarne i contenuti. Certo, nell'appoggiare il testo fondatore a volte prendono qualche cantonata nella comprensione del senso, che potenzialmente invalida anche l'obiettivo, ma l'obiettivo è quello. Come anche noi sbagliamo: per difendere una persona, scrivo una lettera aperta, ma poi dal modo in cui cade sui destinatari capisci che era meglio non scriverla. Noi possiamo controllare la cosa *ex parte auctoris*, ma non la reazione dei destinatari, che non conosciamo. Mentre in Giacomo si parla delle origini, qui invece, nel Vangelo di Pietro, si punta alla Passione, morte e risurrezione. E il testo più antico dopo i canonici in cui si parla della Passione, morte e risurrezione di Gesù, anzi del Signore, perché a lui ci si riferisce con i termini cristologici più elevati. Mauro Biglino sostiene purtroppo che si tratti di un testo che contiene la prova che Gesù non è morto in croce. Ma analizzando il testo in modo accurato, si comprende che è vero il contrario. È un testo che va a drammatizzare l'evento della risurrezione, che nei vangeli non è mai descritto. Perché? Non si credeva più, evidentemente, alla risurrezione, da parte di un numero crescente di persone.

3 Testimonianze non oculari, ma "della visione"

Nessuno era presente all'evento della risurrezione, quindi non si può usare una testimonianza oculare per riferirne l'accaduto. Neanche il testo di Luca, che tutti ritengono il più realistico e

documentato, usa questa modalità per raccontare la vita e la risurrezione di Gesù. Non si tratta di testimonianza oculare, ma di testimonianza della visione, che sono due cose diverse. Luca che apre così il suo Vangelo, con la visione dell'angelo da parte di Zaccaria, e chiude con i discepoli di Emmaus, mostra che gli occhi da soli non sono in grado di riconoscere il mistero. Il mistero lo vedi solo se hai gli occhi della visione, aperti dalla fede. Quindi sono testi che hanno bisogno di uno strumentario che non è quello della testimonianza oculare, ma un vedere attraverso le scritture, che ti forniscono la griglia ermeneutica, che mi permettono di vedere quello che il mio vicino di banco non riesce a vedere. Una visione filtrata dalle Scritture, una serie di filtri che ti permettono di vedere. Questi aspetti sono introdotti nella narrazione come elementi che confermano la veridicità di ciò che viene narrato. D'altra parte, anche le nostre narrazioni si avvalgono dei nostri pallini e substrati culturali per costruire argomentazioni convincenti.

4 Strumenti per lo studio

Passiamo ora a un'illustrazione degli strumenti che possiamo usare in questo nostro breve corso. Le traduzioni in italiano disponibili sono di Luigi Moraldi, nel I volume degli Apocrifi del Nuovo Testamento, una delle più recenti in lingua italiana. Una traduzione storica di grande autorevolezza è quella di Mario Erbetta, grandissimo conoscitore delle lingue antiche (ne conosceva 25-30 e molto bene), che nella sua opera Gli apocrifi del Nuovo Testamento riporta la traduzione del vangelo di Pietro, con abbondanti note sia funzionali ai rimandi scritturistici e di spiegazione dei vari versetti. Poi c'è la versione di Marcello Craveri. Ma in lingua italiana c'è anche un commentario di Maria Grazia Mara, che già all'inizio degli anni '70 aveva presentato commentario con testo a fronte in greco dei testi del cristianesimo delle origini, occupandosi del vangelo di Pietro. È una grande esperta di patristica e testi apocrifi. È in testo delle EDB del 2002. Si tratta di un commentario ampio, in cui i 14 capitoli in cui il testo è stato diviso dagli studiosi viene analizzato in modo intelligente e profondo, quindi vi attingeremo per le nostre riflessioni. Inoltre io ho preparato sia la traduzione di Moraldi, che potete usare (29 pagine, poi segue il vangelo di Nicodemo), e posso fare come nel vangelo secondo Tommaso, con nuvolette che contengono le mie annotazioni, con risultato che vi darò alla fine. Poi posso mettervi una pagina di bibliografia con link agli articoli. In altre lingue abbiamo altri contributi interessanti. Raimond Brown nel suo libro dedicato ai racconti della Passione mette in appendice anche un contributo sul vangelo di Pietro, un articolo in cui sostiene che Pietro conosce i vangeli canonici. La *nouvelle vague* della ricerca sul Gesù storico ha cercato di antichizzare molti testi apocrifi, rendendoli circa coevi dei testi canonici, con l'obiettivo di relativizzare questi ultimi. Un'operazione simile a quella della creazione artificiale della fonte Q, ritenuta pre-esistente ai vangeli. L'abbiamo visto per il vangelo di Tommaso, che Perrin correttamente ha mostrato invece collocato nel II secolo e funzionale a sostenere aspetti di dogmatica cristologica. Anche qui c'è una scuola che cerca di collocare il testo di Pietro nel I secolo, prima della redazione che la maggior parte degli studiosi pensano per i canonici. Quindi i canonici potrebbero avere attinto a questo testo precedente, in quest'ottica. Il problema è che questo testo è molto disomogeneo rispetto ai sinottici, e quindi ritenerlo precedente a esso creerebbe non pochi problemi.

5 Il manoscritto ritrovato

Entriamo ora nella storia della scoperta e della messa a punto di questo testo. Nel 1884-1887 in Egitto, dalle parti di Soag, a circa 90 km di distanza da Nag Hammadi (il sito in cui nel 1945 sono apparsi i 13 codici dei trattati del primo cristianesimo tra cui il vangelo di Tommaso), c'è un luogo chiamato Ahmim. A nord di lì è stato trovato antico insediamento monastico usato fino a età medioevale. E nella cella di un monaco hanno trovato un codice, che contiene – oltre ad altri testi – il vangelo di Pietro, ma monco in apertura e in chiusura. Forse quindi il testo completo poteva contenere anche altre parti della vita di Gesù. Chi l'ha conservato era evidentemente interessato in

particolare alla parte relativa alla Passione. Poi c'è l'Apocalisse di Pietro, il I Enoch ma in greco (non come quello in etiopico trovato a Qumran) e gli atti del martirio di san Giuliano. Un codice di spiritualità, risalente all'VIII secolo, con testi rilegati risalenti al VI secolo. Ma i testi sono stati redatti in epoca assai più remota. È un testo scritto in maiuscolo, e abbastanza facile da leggere per gli esperti della materia.

All'inizio del '900 tra i papiri di Ossirinco, che risalgono al II secolo, si è trovato un frammento che nei pur pochi passaggi sembra essere una versione con alcune varianti di questi trovato ad Ahmim.

6 Il giudizio di Eusebio di Cesarea

Ma si conosceva di questo testo un passo citato da Eusebio di Cesarea, e quando il testo è stato ritrovato si è capito di che testo si trattasse, grazie a questa testimonianza di Eusebio di Cesarea. Il testo di Eusebio si rifà a testimonianza di Serapione, vescovo di Antiochia di Siria tra il 190 e il 211, che ha composta un'opera sul vangelo di Pietro per confutare le menzogne ivi insegnate. Eusebio dice che è un libro scritto con finalità pastorali, ma che per gli antiocheni porta fuori strada. Un po' come oggi i testi di Maria Valtorta: quando uno li legge, gli sembra di capire meglio i vangeli, ma il Magistero dice che sono rivelazioni personali, che è bene non valutare con la stessa importanza del testo fondatore. Per certi versi è come uno che legge i catechismi e non ha più così il desiderio di andare a leggere i vangeli, perché i catechismi contengono già tutto quello che serve. Serapione dice di accogliere Pietro e gli apostoli come Cristo in persona, ma non i testi che hanno ricevuto falsamente il loro nome, che non abbiamo ricevuto dalla tradizione apostolica. Si tratta di un testo che sembra innocuo, ma che porta a pensare a cose di che poi si rivelano eretiche, che si distaccano dalla verità, quindi. Si parla di Marciano, che però potrebbe essere Marcione, che conosciamo bene nel II secolo come personaggio che parla criticamente dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento. Il testo aggiunge Serapione, nasce in contesto docetista, cioè un modo di pensare che Cristo apparisse (*dokeo*) umano, ma in realtà era divino. Cogliamo la preoccupazione antiochena di difendere l'umanità di Cristo. Anche se una lettura del testo non sembra dire che si tratti di docetismo. Serapione riconosce che il testo presenta elementi anche buoni e positivi, oltre ad aspetti problematici. Erbetta parla nel suo testo di tutte queste cose. Si parla in esso anche dei "fratelli del signore". Alcuni hanno pensato che fossero figli di Giuseppe nati da una donna che non era Maria, di cui era rimasto poi vedovo. Quindi fratelli acquisiti da Gesù dal padre putativo, che il vangelo di Giacomo mostrava vecchio al punto tale da non potere dare il seme, modalità concreta con cui si spiega l'assenza del suo intervento nella nascita di Gesù. Questo fa pensare che questo vangelo parlasse anche della vita di Gesù prima della Passione, quindi almeno la vita pubblica.

7 Epoca di scrittura, ipotesi a confronto

In sintesi, il luogo e la data di redazione del testo è – gli studiosi sono quasi tutti concordi – l'area siro-asiatica, dagli anni 70 del I secolo al 50 del II secolo. Se si mette negli anni 70 del secolo, allora diventa precedente a Marco e agli altri canonici, secondo la loro data di redazione più gettonata. Ma la maggior parte degli studiosi pensa che questo testo sia scritto intorno al 120. Vaganay studia questo testo negli anni '30 scandagliando tutta la letteratura, ma il suo contributo è connotato da approccio un po' ideologico. Come Brown sostiene che si tratti di un testo successivo a quelli canonici. C'è poi anche un lavoro di Jacques Dominique Crossan, che scrive della "Croce che parla", che è stato molto contrastato dagli altri studiosi.